La pagina della donna

QUADERNI IN VETRINA

SI AVVICINA IL GIORNO DEL RITORNO A SCUOLA

di GIANNI RODARI

Le vetrine sono il miglior calendario delle stagioni. Esse trascurano i particolari, le quisquiglie, le piccole ricorrenze, i santi e i quarti di luna: puntano tutto sull'essenziale, sul volto vero di un periodo. C'è la grande mostra primaverile, c'è quella destinata alle vacanze, al mare ed alla montagna: di questi giorni sono scomparsi dalle vetrine degli empori, delle mercerie e dei negozi di stoffe i costumi da bagno, gli scampoli estivi, i salvagente di gomma, i secchielli e le palette per raccogliere la sabbia. Dopo Ferragosto, la estate è finita, per il commerciante. Si tirano le somme e si punta tutto sul prossimo traguardo.

Nelle vetrine più «sensibili» — quelle dei grandi magazzini — c'è già aria di scuola: i reggimenti di matite sono avanzati in prima linea; penne, gomme e pennini scalano montagne rosse e nere di quaderni; e avanti le cartelle nuove, i grembiulini, i collettini. Non c'è bisogno di guardare il taccuino o di leggere sui giornali le date ufficiali per sapere che nella corsa dell'anno siamo già alla tappa scolastica.

Carriere e stipendi

Tempo di grossi problemi in famiglia. Il ragazzo ha finito la media. Ha propensione per le scienze matematiche, ma l'istituto adatto è troppo lontano: se lo si iscrive al liceo classico, si risparmierà la spesa di un tram. Quante carriere, o per lo meno, quanti diplomi e lauree dipendono in definitiva dallo sviluppo della rete tranviaria e dal grado raggiunto dal padre negli «scatti» dello stipendio? Problemi grossi. La laurea in medicina sarebbe l'ideale, ma a conti fatti costa il doppio di una laurea in lettere: bisognerà convincere il figlio a sacrificare la medicina e la chirurgia al greco, al latino e al «dolce stil nuovo».

I cosiddetti «problemi piccoli» sono anch'essi dei buoni grattacapi. Il bambino va in terza, ci vuole la cartella nuova perchè l'altra in due anni è diventata uno straccio. La bambina va in quinta, le sue gambe si allungano terribilmente: ci vuole il grembiulino nuovo. Conservare i libri del fratello maggiore è stato inutile: i libri cambiano ogni anno.

I bambini hanno ancora la testa alle vacanze: il calendario serve loro soltanto per sapere quanti giorni mancano a Natale ed alla Befana. Ma la divisione dello stipendio per le spese di casa si fa più difficile, perchè il divisore è aumentato: spesa per la scuola — si chiama la nuova voce.

In casa e fuori

Fuori delle pareti di casa, il problema si fa anche più grosso. Tornano di attualità le scuole occupate da sinistrati, da uffici statali, da reparti di polizia; le aule mancanti.

E quanti sono i paesi senza scuola? Quante sono le scuole comunali che arrivano solo alla terza classe? Sono centinaia quei paesi, sono migliaia queste scuole.

Ma quattro mura non sono ancora una scuola. Vorremmo conoscere l'età media dei banchi delle scuole italiane, la quantità media dei libri nelle biblioteche scolastiche (gentile eufemismo che indica una decina di volumi squinternati, spesso buoni soltanto per accendere il fuoco). E poi: quante scuole italiane hanno il riscaldamento assicurato per l'inverno? Quante di esse hanno a disposizione il minimo indispensabile di materiale per l'insegnamento?

Patronato scolastico, refezione scolastica, assistenza sanitaria, doposcuola... A toccare un problema, ne vien su un grappolo intero.

C'è un modo sbagliato e c'è un modo giusto di mandare i bambini a scuola. Il modo sbagliato consiste nel preoccuparsi solo che abbiano un buon grembiulino, una cartella che non vada in pezzi, l'occorrente per scrivere. Il modo giusto è di preoccuparsi anche dell'organizzazione scolastica. La scuola è un servizio statale. Il pubblico che se ne serve, e che paga le tasse, ha il diritto di rivendicare dallo Stato che questo servizio funzioni: che si aprano le nuove scuole e le nuove aule necessarie; che si organizzino per tempo l'assistenza agli scolari bisognosi, le mense scolastiche, il riscaldamento. Le famiglie hanno il diritto di organizzarsi tra loro in comitati, in commissioni di mamme, in associazioni, per contribuire alla soluzione dei problemi scolastici.

Ricordiamo comitati di mamme che hanno funzionato egregiamente negli anni scorsi, ottenendo risultati concreti nel miglioramento del servizio scolastico, e riuscendo a dire la loro parola anche nella scelta dei testi, questione così scabrosa oggi che la scuola nazionale viene sempre più sottratta ai principî educativi sanciti dalla Costituzione. A queste esperienze bisogna rifarsi per tempo, prima che le scuole aprano, per poter presentare al popolo, ai Comuni, allo Stato, programmi concreti, rivendicazioni precise e proposte attuabili, per prendere anche, dov'è possibile, iniziative dirette. Negli anni scorsi l'U.D.I., le cooperative, l'A.P.I. sono riuscite, per esempio, ad organizzare dei buoni doposcuola.

Il «ritorno a scuola»

Il problema della scuola è in questo periodo uno dei principali problemi familiari: bisogna portarlo fuori dalle pareti domestiche, affrontarlo in forma associata ed organizzata, nell'interesse delle famiglie e della scuola stessa. I maestri non avranno che da rallegrarsi di un interessamento che tende a creare condizioni più favorevoli al loro lavoro. Di fronte allo Stato, è un diritto di tutti i cittadini chiedere per la scuola nazionale i soldi che vengono sperperati nel riarmo. La cifra che costa l'armamento di una divisione sarebbe sufficiente a risolvere il problema scolastico di un'intera regione.

Le organizzazioni democratiche si preparano alla giornata del «ritorno a scuola», che ha già una tradizione di festa per i ragazzi, un contenuto di rivendicazione e di lotta per i genitori.

Ottobre sarà il mese del «ritorno a scuola». Ma le vetrine hanno già dato il segnale, senza aspettare che il calendario consumasse i fogli di settembre. Bisogna mettersi al lavoro fin d'ora se si vuol garantire all'iniziativa il successo che merita.

Nicole Malingue è una disegnatrice diciottenne di Biarritz, che è stata eletta Miss Costa Basca 1952. Essa parteciperà quest'inverno al concorso per l'elezione di Miss Francia 1953

DONNE CELEBRI

Eleonora Pimentel eroina napoletana

La prima donna che diresse in Italia un giornale politico - Eleonora fu fatta impiccare dai Borboni

Sulla nave che deve portarla in salvo, verso la libera terra di Francia, Eleonora Pimentel non trova pace. I suoi occhi, che non si staccano dalla visione di Napoli che è ricaduta sotto la tirannide borbonica dopo i sei mesi di vita della Repubblica Partenopea pur asciutti di lacrime dicono l'angoscia di questa donna che della giovane repubblica è stata una delle figure più belle.

«Addio, Napoli, città cui detti tutta la mia giovinezza, dove vissi i primi anni felici, ignari, dove sono sepolti tutti quelli che mi furono cari: i genitori, e mio marito, e il figlioletto, il fiore della mia vita subito inaridito. Dove andrò? Cosa farò della mia vita? Mi accoglierà una terra libera, ma io non potrò dimenticare Napoli fra le catene»... E' questo l'unico attimo di debolezza di questa donna di 47 anni, ancora ricca di energie e di ingegno, che ha realmente speso tutta la sua vita per la causa della libertà.

Prima che la nave salpi, salgono sul ponte coloro che vengono ad arrestarla.

La prigione della «Vicaria», dove già una volta, per un anno, fu detenuta, riapre le sue porte davanti a lei, e la Pimentel sa che non ne uscirà se non per andare al patibolo. Migliaia di patrioti sono stati arrestati; perfino il musicista Domenico Cimarosa, colpevole di aver scritto un inno che saluta la libera Napoli, è fra i prigionieri.

Ferdinando IV e sua moglie, la viziosa, dispotica Maria Carolina sono tornati a Napoli: hanno liste con tutti i nomi degli ere. della Repubblica e le loro lunghe braccia, il fiuto delle loro tante spie, li scopre dovunque.

Eleonora Pimentel De Fonseca non era napoletana. Il ramo primogenito e quello cadetto della sua famiglia, nella prima metà del settecento, dal Portogallo s'era trasferito a Roma dove Eleonora nacque nel 1752.

Era una creatura non bella ma disinvolta e gentile, che aveva il potere di ispirare a tutti una calda, sincera simpatia. Giovanissima, col nome di Altidora Esperotusa, fu accolta fra i più noti poeti del suo tempo e della sua città; non ancora venticinquenne, bibliotecaria di corte, ebbe modo di approfondire i suoi studi estendendo al campo finanziario, scientifico e giuridico i suoi interessi e lasciando anche alcune opere.

A venticinque anni Eleonora Pimentel conobbe le gioie del matrimonio e della maternità. Gioia. Quest'ultima, di breve durata, perché il suo bimbo, sulla culla del quale erano fioriti tanti sogni, morì presto; ed anche una seconda maternità fu infelice.

Pasquale Tria De Solis, l'uomo che Eleonora aveva sposato, maggiore di lei di parecchi anni, le fu fedele ed affezionato compagno; gli anni che aveva in più lo rendevano indulgente e comprensivo nei confronti di quella moglie originale, irrequieta, genialissima, mai sazia di studi e di conoscenze nuove. Ma quando, dopo la vittoria della Rivoluzione Francese Eleonora ed i suoi amici mostrano troppo apertamente il loro entusiasmo, per la Repubblica di Francia, Pasquale Tria non indulge più sul «pericolo» che le idee della moglie rappresentano. Egli, ufficiale, ha giurato fedeltà al re ed Eleonora, invece, ora sa che Ferdinando e Maria Carolina non fanno l'interesse del popolo, ne conosce, ormai la viltà e la grettezza.

Eleonora Pimentel

Nel 1795 Pasquale muore. Ormai sola nel pieno della sua maturità morale ed intellettuale, Eleonora Pimentel diviene una delle più pericolose avversarie dei Borboni. E quando, fuggito il re, nasce la giovane repubblica Partenopea, dalle pagine del «Monitore Repubblicano», che la Pimentel fonda e dirige, sgorga l'entusiasmo per il sogno avverato «Siamo liberi, infine, ed è giunto anche per noi il giorno *in cui possiamo pronunciare i sacri nomi di libertà e di uguaglianza, ed annunciarne alla Repubblica Madre, come suoi degni figliuoli; a' popoli liberi d'Italia e d'Europa, come loro degni confratelli*».

Il «Monitore» è il primo giornale politico, diretto da una donna, che esce in Italia.

Ma la Repubblica ha breve vita. I Borboni tornano a Napoli ciechi d'odio e la loro vendetta è spietata.

Eleonora Pimentel morì sulla forca il 20 agosto 1799. Ebbe a subire lo strazio di vedersi uccisi sotto gli occhi sei compagni di lotta, ma quando fu la sua ora non ebbe paura. E gli storici ricordano che, coraggiosa e audace, tentò ancora una volta di parlare in difesa della libertà e dei diritti di Napoli alla folla che, sulla piazza del Mercato assisteva al suo supplizio.

GHITA MARCHI

Diffonditrici Attenzione!

Maria Franco della Sezione Tiburtino III, Roma da 4 anni diffonde 30 copie giornaliere dell'Unità e 50 il giovedì

Inviate all'UNITA' - pagina della Donna - Via 4 novembre, 149 - Roma, una vostra fotografia con l'indirizzo e il numero delle copie diffuse ogni giovedì. Alla pubblicazione della fotografia RICEVERETE IN PREMIO UN BEL LIBRO

UNA IMPORTANTE CONQUISTA DELLA STAMPA DEMOCRATICA

Com'è nata "Noi Donne,, a colori con 24 pagine e 400 mila copie

Una notte in tipografia - La nuova testata - Costerà solo 35 lire

Il giorno in cui abbiamo definitivamente dato il via alla nuova veste tipografica di Noi Donne *a 24 pagine, a colori, siamo uscite dalla tipografia, che giorno più non era ma notte fonda. Assai dopo la mezzanotte, quando i tram nella città diventano radi e la gente che li aspetta non è costituita dalla folla rumorosa del giorno ma da silenziose ombre, rassegnate all'attesa.*

Nessuna di noi parla, per la stanchezza che ci ha preso a concludere una discussione che dura da mesi e non vediamo l'ora di separarci, anche perchè la presenza di ognuna finisce per mantenere desta nell'altra l'atmosfera di tensione. Giuliana Dal Pozzo, Milla Pastorino, Ghita Marchi, Carla Pertini sono già andate via, l'una dopo l'altra, con rapidi «buonanotte, ci vediamo domattina». Qui, su questo marciapiede siamo restate in tre, oltre me, Carmen Jacchia, di cui l'ultima cosa al mondo che potete augurarvi è che prenda un'impuntatura sull'orlo di una decisione e Grazia Cesarini, gentile e generosa, alla quale al contrario, si deve sempre chiedere l'opinione senza guardarla negli occhi, per lasciare tutta la libertà.

Tutta la settimana si discute si criticano gli errori, si domanda di più e meglio a Carmen a Grazia come a tutte le altre, ma ogni volta che mi capita di uscire dalla tipografia, con loro due, che sono quasi sempre le ultime di notte, mi prende un senso di rispetto, di riconoscenza verso di loro, non per me, ma per le altre donne, per le compagne che magari non sanno nemmeno che per fare Noi Donne, dopo aver lavorato tutto il giorno, si passa pure la notte in tipografia. L'ultimo scambio di idee fra noi, è stato duro come una battaglia. Attorno al tavolo luminoso, ci sono gli impaginatori Brizzi e Battaglia, i linotipisti, i fotografi, i ritoccatori e, discutiamo con foga su dove mettere la didascalia e il prezzo (35 lire, 5 lire di aumento) sulla fotografia di copertina, senza intaccare la bella attrice che ci sorride da remoti spazi. Ogni millimetro viene esplorato e sembra che siamo d'accordo; ma a tarda notte, il prezzo di 35 lire, messo in grande, in un tondo, non lo vuole più nessuno; sono tutti per la bellezza della copertina, tranne i tipografi, le cui mogli devono comperare il giornale con 5 lire di aumento e qualcuna di noi; allora è il momento d'imporsi e capita che gli altri credano che fate i capricci come tutte le donne, però vi danno retta ed ecco il tondo «giallo con un filo nero attorno e il prezzo in nero», che viene sistemato, da un lato, sulla spalla di Eleonora Rossi Drago, che a quest'ora chissà dove si trova. Poi è finita. Un tentativo di Battaglia, l'impaginatore, per farci correggere la didascalia: «Per Eleonora, tempo di successo», in «Eleonora, volto di successo», perchè il Per con la maiuscola gli dà fastidio viene felicemente respinto.

Adesso si esce dall'antro buio e l'aria e la notte ci accolgono da amiche.

Ci sentiamo come i chirurghi che tornano da una grande operazione, chè un po' questo stato d'animo si prova a cambiare la copertina di un giornale a grande successo, con quasi trecentomila lettrici, e cambiarla in meglio, cambiarla con una che deve piacere di più, che deve portare il giornale ancora più avanti, che deve imprimergli una forza sua di espansione.

Gli esperti dicono che le testate dei giornali non si cambiano, così come qualche anno fa si diceva che sul cuore non si opera.

Noi invece l'abbiamo cambiata e come avviene al chirurgo, per quanto l'operazione ci sembri ben riuscita, adesso siamo in ansia, in ansia tremenda: il batticuore durerà fino all'uscita del giornale, fino all'arrivo del primo pacco di copie in redazione, quando tutte ci volteremo verso la dattilografa e verso il fattorino per sentire il primo: «Bello, quant'è bello!» di Marisa, mentre tremeremo nel cuore per un improvviso «Non me piace tanto» di Virgilio l'usciere.

Noi sappiamo come queste prime frasi siano importanti e spesso preannuncino le altre, man mano che il giornale uscirà dalla tipografia, e vi guarderà dalle edicole freddo come un estraneo (quasi quasi non l'aveste fabbricato voi con le vostre mani e con il vostro cuore), arriverà nelle fabbriche, nei borghi, nei paesetti del Mezzogiorno dove una copia tutta gualcita per il lungo viaggio passa tra molte mani.

E così comincia la nuova vita di Noi Donne, a 24 pagine, a colori, con la copertina nuova, con la nuova testata. Per il primo numero, 400 mila copie di tiratura vi sono, con tutte le prenotazioni già fatte ed è un grande successo delle organizzazioni femminili democratiche, un segno della forza e dell'ascendente di questo giornale che è l'unico in Italia, tanto per spiegarci, a non far sposare la dattilografa col principe, a dare alle donne la visione libera e grande del mondo, delle forze che vi si muovono, la coscienza dei loro diritti, l'entusiasmo per il progresso, l'amore per la Pace.

Ma noi pensiamo che il nuovo Noi Donne che è più che un giornale, che è bandiera delle nostre speranze e dei nostri successi, andrà bene, andrà avanti e le stelle che ci accolgono benigne, dopo tante ore di luce al neon e tanto color di piombo, così ferme e luminose nella notte settembrina così piene di saggezza sembrano anche loro inviare un messaggio di lunga vita e fortuna al nuovo Noi Donne.

M. A. MACCIOCCHI

Ecco la copertina del primo numero a colori di «Noi Donne»

LE GARE DEL MESE DELLA STAMPA

Le Amiche di Napoli sfidano quelle di Roma

Le amiche napoletane hanno inviato alle amiche romane la seguente lettera.

Care Amiche,

Quest'anno il Mese della Stampa assume un'importanza ed un significato particolare per l'accresciuto pericolo di guerra e per l'intensificato asservimento del governo italiano all'imperialismo americano, che ha per conseguenza il decadimento della nostra economia e la minaccia alle libertà democratiche sancite dalla Costituzione.

Il Mese deve quindi svilupparsi come una grande campagna propagandistica in difesa della Pace e della Libertà.

Una particolare attenzione va dedicata alle donne, al loro orientamento politico, al loro sviluppo ideologico, alla loro conquista.

La diffusione dell'Unità del giovedì è lo strumento che il Partito ha messo a disposizione per questa lotta, che è lotta per l'emancipazione della donna, lotta contro l'ignoranza.

Il 2. Congresso provinciale degli Amici dell'Unità, tenutosi a Napoli nei giorni 23 e 24 agosto, considerando che l'emulazione costituisce una molla importante per lo sviluppo di ogni lavoro, ha proposto una gara di emulazione da svolgersi fra le Amiche di Napoli e quelle di Roma.

Presa in considerazione questa proposta, noi Amiche di Napoli, vi sfidiamo ad una gara di diffusione che a partire dal 4 settembre, primo giovedì del Mese, si estenda per tutto il Mese della Stampa; il punteggio dovrebbe essere calcolato in percentuale sull'obiettivo da raggiungere.

Per questo vi comunichiamo *che la nostra diffusione attuale è di 1400 copie, mentre l'obiettivo da raggiungere è di 3 000 copie.*

In questo modo ci proponiamo, attraverso lo slancio e l'entusiasmo creato da questa iniziativa di raggiungere gli obiettivi assegnatici e dare un contributo al rafforzamento della Ass. Amici dell'Unità.

Pensiamo che questa gara potrà essere un contributo alla diffusione delle Amiche Romane.

In attesa di una vostra risposta, vi salutiamo cordialmente. Per le Amiche dell'Unità

Isabella Valletta

Le amiche di Roma accettano con entusiasmo la sfida e preciseranno nel prossimo numero i termini della gara, non avendo fatto in tempo a riunire la Commissione provinciale.

Il novellino del giovedì

PER I VOSTRI BAMBINI N. 23

IL CALENDARIO PARLANTE

LO STRILLONE

«O strillone che vendi il giornale,
cos'è successo di sensazionale?».
«In ventiquattrore ne accadono tante,
su tutte le pagine dell'atlante...
Qui si dàn tutte le informazioni
sui terremoti, sui tifoni,
sulle tasse e l'altre sventure
delle umane creature.
Ma poi c'è un fatto, sempre uguale,
il più importante di tutto il giornale.
Accadde ieri, succede adesso
e domani sarà lo stesso.
In poche parole si può raccontare:
***la pace i popoli voglion salvare*».**

CALEPINO

VEDIAMO A CHI TOCCA LA NOSTRA BICICLETTA

Con la puntata di questa settimana è terminata l'allegra sfilata degli animali del «Piccolo zoo». Buffi animali, che fanno tutto a rovescio. Ve li abbiamo mostrati per divertirvi, ma anche per insegnarvi che qualche volta non bisogna fidarsi delle apparenze; che la realtà può essere il contrario di quel che pare. Ma adesso non facciamoci venire il mal di testa con i ragionamenti. Piuttosto, avete raccolto «tutti» gli animali del «piccolo zoo»? Li avete conservati? Non avete perso un sol numero della raccolta? In questo caso partecipate subito al grande concorso della bicicletta.

Spedite al «Novellino» *Unità*, via IV Novembre 149, Roma, in una busta chiusa, il *primo animale di ogni puntata* (in tutto 10, compreso quello di oggi) e il vostro indirizzo e parteciperete all'estrazione dei seguenti premi:

1) UNA BICICLETTA (una bicicletta vera, intendiamoci, non un triciclo di legno);

2) *una penna a sfera;*

3) *nove libri di fiabe e di avventure;*

4) *dieci distintivi di «Cipollino».*

Scrivete ben chiaro, possibilmente in stampatello, il vostro indirizzo. Se il numero dei concorrenti che invieranno «tutti» gli animali richiesti non basterà a coprire il numero dei premi, saranno ammessi al sorteggio anche i concorrenti che hanno qualche animale in meno.

Ed ora, tanti auguri. La bicicletta vi aspetta. Sentite il trillo del campanello? Ma forse non potete sentirlo, sarà meglio trascriverlo. Drinl.. drin..! Per chi suona il campanello? Tra quindici giorni lo sapremo.

IL NOVELLINO

Albo d'onore

Una lettera da Guspini

Tullio Cadeddu, di Guspini, è un fedele amico del Novellino. Ha già vinto più di un concorso ed è tra i pochi fortunati che possono scrivere su carta intestata del Novellino. Ecco un brano della sua ultima lettera:

«Una quindicina di giorni fa ho fatto. La corriera che viene ho reso un servizio all'Unità. Ecda Cagliari e passa da Guspini e prosegue per Arbus trasporta i giornali, cioè l'Unità. Ma domenica è capitato che il giornalaio era intento alla vendita nell'edicola e non si è accorto della corriera. La corriera, si capisce, ha proseguito per Arbus portando con sè i giornali. Io la sera esco per comprare l'Unità e non c'era e mi hanno raccontato il fatto. Allora sono andato in bicicletta ad Arbus per tanti chilometri, tutti in salita, ed ho riportato i giornali».

Ecco come si fanno onore gli amici del Novellino, che sono anche amici dell'Unità, nel Mese della Stampa. A Tullio manderemo in dono una penna a sfera perchè possa scriverci sempre.

GLI AMICI del "NOVELLINO,,

Cari amici, oggi abbiamo poco posto e dobbiamo sbrigarci in fretta.

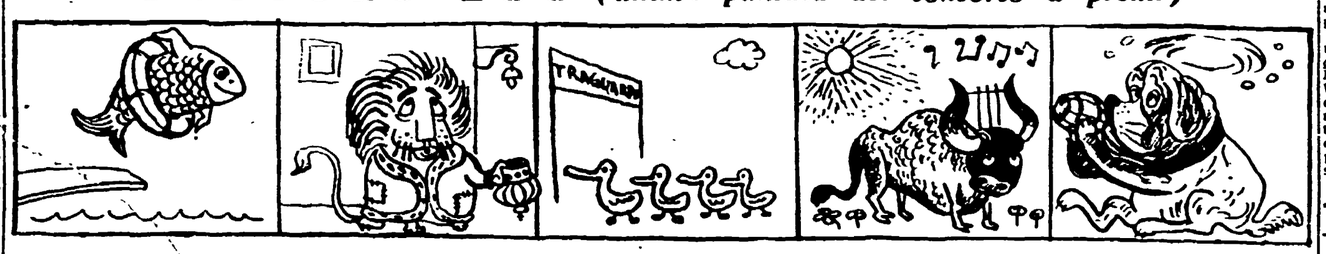
Indovinello numero 21 — La soluzione esatta era «la carta assorbente». Però rispondevano bene alla domanda anche «la penna stilografica» o «il pennino». Fra tutti i solutori sono stati sorteggiati i soliti nove premi, che toccano a *Chiarelli Graziella*, di San Giovanni Valdarno; *Maria Matarazzo*, di Napoli; *Giuseppe Salerno* di Taranto; *Giorgio Civeli*, di Vico d'Elsa; *Maurizio Giosuè*, di Roma; *Sonia Taddei*, di San Gimignano; *Mario Falco*, di Livorno; *Italia Spacca*, di Cancelli di Fabriano. C'è qualcuno che ha già vinto qualche premio, vero? Ma con la sorte non si scherza. Per questo ogni tanto faccio fare ai «fachiro» concorsi di bravura, e non di fortuna.

Indovinello numero 22 — I tredici stecchini del fachiro sono diventati migliaia: potrei mettermi a commerciar ein legname, con quelli che mi avete già mandati. Ma la soluzione, i premi ai vincitori e i saluti di consolazione agli sfortunati, tutto ciò al prossimo numero.

Ancora Pinocchi — Tre bei Pinocchi mi hanno mandato: *Biagioni Franco* di Follonica; *Enrico Mezzinghi* di Pontedera; *Sauro Vasai* di Bucine. Tre toscani, si capisce: Pinocchio non è forse nato in Toscana? Il premio settimanale per il disegno su Pinocchio toccherà a Bruno Vasai, perchè il suo disegno è il più semplice e sincero.

GIAMPICCOLO

PICCOLO ZOO (*ultima puntata del concorso a premi*)



Anche il pesce si fa gradante: si tuffa, sì, ma col salvagente

Sua Maestà della foresta non vuole più quel pesce in testa

Le oche giungono al traguardo e domandano: «Siamo in ritardo?»

Per un toro così musicale ci vuole un torero sentimentale

Il San Bernardo brinda un pochino alla salute del pellegrino

PIETRO INGRAO - direttore
Piero Clementi - responsabile
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149